**Ordinazioni presbiterali**

**Duomo di Pavia – sabato 17 settembre 2022**

Carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle,

Oggi la nostra Chiesa è in festa per il dono di due nuovi sacerdoti. Partecipiamo della vostra gioia e della vostra trepidazione, carissimi Don Daniele e Don Riccardo, con i vostri familiari, le vostre comunità, di provenienza e dove avete svolto il vostro servizio come diaconi, i vostri amici.

Sono lieto che con voi siano presenti anche i vostri compagni di cammino delle diocesi vicine di Vigevano, Crema, Lodi e Cremona, con i quali avete condiviso in questi anni la fraternità, la formazione, il percorso degli studi teologici.

Che cosa significa, carissimi amici, diventare preti, sacerdoti della Nuova Alleanza? Sostanzialmente è essere presi dal Signore, a suo pieno servizio, configurati e conformati a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, pastore grande e buono, essere consacrati e segnati dallo Spirito del Dio vivente, nel profondo del vostro essere, per diventare vivi segni e strumenti di Cristo, per poter parlare e agire in suo nome, *in persona Christi*, a favore degli uomini, a favore del popolo fedele di Dio. È qualcosa di grande, è un dono che investe la vostra persona e la vostra vita, totalmente: perché si è preti per sempre, e si è preti in tutte le dimensioni della nostra esistenza, non ci sono spazi “liberi”, dove, in certo modo, possiamo prescindere dalla nostra condizione e identità sacerdotale. Più volte Papa Francesco ci ha ricordato che non siamo dei funzionari del sacro, che una volta celebrati i riti, possiamo assumere altri volti o peggio, altre maschere, non siamo assunti con un orario di lavoro definito: siamo uomini e discepoli del Signore, raggiunti e toccati dal dono di una chiamata, che definisce l’orizzonte del cuore e di ogni giornata.

Sì, carissimi Daniele e Riccardo, il vostro “eccomi” che avete appena ripetuto è risposta libera a Colui che vi chiama e vi sceglie, attraverso la voce della Chiesa, è donazione totale di voi stessi a Colui che vi precede nell’amore e vi attira a sé, e questo “eccomi” sarà d’ora in poi la parola fondamentale da pronunciare ogni mattina e da rinnovare in ogni passaggio del vostro ministero, davanti al vescovo, che vi affida un servizio, nel rapporto e nella fraternità da vivere e da curare con i vostri fratelli presbiteri, senza mai isolarvi, nelle comunità in cui spenderete la vostra vita, nell’incontro con le persone che sarete chiamati ad ascoltare, ad accompagnare, a guidare sulle vie della fede e dell’amore a Cristo, nelle differenti circostanze che tramano la vita, nella fedele e amorosa celebrazione dell’Eucaristia quotidiana e di ogni sacramento che, attraverso di voi, potrà toccare l’anima e il corpo dei fedeli, dal Battesimo amministrato ai piccoli fino all’Unzione dei malati e alla consolazione del Viatico per i morenti.

Le parole dell’apostolo Paolo esprimono in modo limpido ciò che dovrebbe animare il cuore di ogni discepolo di Gesù, in particolare il cuore di chi, come Paolo, è chiamato a vivere per il Vangelo e per l’edificazione della Chiesa: «L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2Cor 5,14-15).

Per chi vivo? Per che cosa vivo? Questa è la grande domanda che, prima o poi, emerge nella vita: soprattutto nel tempo della giovinezza dovrebbe crescere questa domanda, che nasce da un desiderio umanissimo. Quello di vivere per qualcosa di grande, per un ideale, una presenza amata capace di riempire di senso e di dare prospettiva alla nostra vita. Nessuno di noi vuole vivere inutilmente, per niente, a nessuno di noi basta consumare tempo, esperienze e incontri, per poi ritrovarsi da adulti o da vecchi con il vuoto nel cuore.

Ecco, carissimi amici, cari giovani che oggi siete qui, per accompagnare Daniele e Riccardo: tra poco, mentre pregheremo invocando l’aiuto dei santi, vedrete Daniele e Riccardo prostrati sul pavimento, come a esprimere la loro totale disponibilità all’opera di un Altro in loro, il loro affidamento alla fedeltà di Dio che li chiama e oggi li consacra. Mentre guarderete questi vostri amici, prostrati davanti all’altare, prima di ricevere il sacramento che li fa presbiteri, sacerdoti di Cristo per sempre, mediante l’imposizione delle mie mani e l’invocazione dello Spirito, lasciatevi fare dal Signore la grande domanda: e tu, amico, per chi vivi? Per chi doni la vita? A chi appartieni?

E se nel vostro cammino, sostenuto da un’amicizia cristiana, vissuto nella comunità ecclesiale, doveste avvertire il fascino e l’attrattiva di un’esistenza totalmente donata a Cristo, nel sacerdozio, nella vita consacrata, nella missione, non abbiate paura, fatevi aiutare e accompagnare nello scoprire la chiamata che risuona nel cuore per rispondere il vostro “eccomi!”.

Il segno di un cammino vero nella fede è proprio maturare in noi la disponibilità a ciò che il Signore, passo dopo passo, ci mostra e c’indica come strada per essere suoi, per vivere per Lui, per dare un senso pieno alla nostra umana esistenza.

Permettete un’ultima riflessione che raccogliamo dalle letture di questa liturgia, perché c’è un tratto comune nei brani della Scrittura appena proclamati: si manifesta un bisogno e c’è un’iniziativa di Dio per rispondere a questo bisogno, coinvolgendo la libertà di uomini scelti.

Nella prima lettura, è il bisogno di Mosè che, da solo, non riesce a portare il peso di tutto il popolo e Dio lo invita a radunare settanta uomini, tra gli anziani d’Israele, conducendoli alla tenda del convegno e lì sarà il Signore a operare: «Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo» (Nm 11,17).

Nel passo tratto dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi, l’opera della riconciliazione, che proviene dal Padre, per raggiungere gli uomini ha bisogno di ministri che agiscono in nome di Cristo: «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta» (2Cor 5,18.20).

Infine nel Vangelo, la compassione che Gesù avverte, vedendo le folle «stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*» (Mt 9,36), si esprime nell’invito a pregare il padrone della messe, perché non manchino gli operai nella sua messe. Con la consapevolezza che ci sarà sempre una sproporzione tra la messe abbondante, perché Dio semina con generosità e speranza nel cuore degli uomini, e gli operai, che saranno sempre pochi e vivranno così con umiltà e gratitudine il loro servizio. E subito dopo Gesù manda i Dodici in missione, a compiere i suoi gesti di salvezza e di guarigione e a proclamare il suo annuncio del Regno che si è fatto vicino.

Questa è la logica che sta dietro al sacramento dell’ordine, che oggi ricevono Daniele e Riccardo, diventando presbiteri: nella sua libertà Dio, in certo modo, vuole “avere bisogno” di uomini scelti e investiti dal dono dello Spirito, come gli anziani accanto a Mosè, come gli apostoli, chiamati da Cristo. Sono uomini mandati a essere segno e strumento della riconciliazione, ministri di Cristo attraverso i quali Dio stesso ci raggiunge con la sua parola e il suo perdono, operai del Vangelo chiamati a intravvedere già la messe che attende d’essere raccolta, nelle storie e nelle vicende così originali e talvolta così complesse delle persone che incontrano.

Carissimi Daniele e Riccardo, questa è la bellezza e la grandezza del dono di cui siete resi partecipi, e che potrete vivere pienamente, pur nella fragilità e nei limiti delle vostre persone, con la vostra storia, il vostro temperamento, solo stando uniti a Cristo, che vi ha chiamato a stare con lui e a condividere la sua missione, solo vivendo fino in fondo gli impegni che tra poco esprimerete davanti a me, e soprattutto solo vivendo nella comunione con la Chiesa che vi manda, nella fraternità con i vostri confratelli, nel legame vivo con le persone e comunità con cui camminerete.

Non dimenticate mai che la vostra chiamata e la vostra missione per il popolo di Dio nascono dal cuore di Cristo, dalla sconfinata compassione che Gesù continua a provare davanti alle folle dei nostri giorni, «stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*» (Mt 9,36).

Che Maria, Vergine dell’Eccomi, vi prenda per mano e voi mettete ogni giorno la vostra mano nella sua, cercate custodia e protezione sotto il suo manto materno. Amen!